

l'analisi

Una legge per fermare la giustizia «creativa» 2

il giurista

«Il diritto alla vita? È nella Costituzione» 3

Ru486

Un anno dopo è flop delle vendite 4



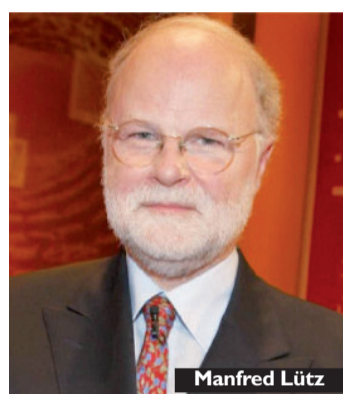
vita@avvenire.it

Attacchi senza senso lettere senza risposta

Accade di ricevere in redazione lettere che spiegano perché non si condivide quanto letto su Avvenire: i lettori sanno che le opinioni dissenzianti, se argomentate e rispettose, trovano spazio e adeguata risposta (così è anche oggi nella seconda pagina di questo inserto). Dunque, ben venga il confronto civile. Diverso è il caso della lettera con la quale il responsabile di Verità & Vita ha ritenuto di criticare quanto la scorsa settimana avevamo scritto - riferendo di un comunicato del Movimento per la Vita - a proposito di quel comitato. Senza attendere che la lettera venisse pubblicata su queste pagine con la dovuta risposta, l'estensore ha ritenuto di divulgarla, scusandosi poi verbalmente per la gaffe ma sferrando - ieri - un pubblico attacco contro Avvenire che sconcerta per argomenti e veemenza. Una volontà di non dialogare tristemente evidente. Ne prendiamo atto.

«L'eutanasia sfascia le radici laiche della società» di Andrea Galli

Pensate che nella secolarizzata e multiconfessionale Germania non c'è più spazio per la saggistica cattolica di successo? Manfred Lütz è la prova che così non è. I suoi ultimi due libri, scritti con humour e la capacità di parlare al grande pubblico - Dio, una piccola storia del più grande e Matti: curiamo quelli sbagliati, il nostro problema sono i normali - sono stati autentici casi editoriali. Psichiatra, membro della Pontificia Accademia per la vita e del Pontificio consiglio per i laici, Lütz è anche tra i curatori di YouCath, catechismo per i giovani che sarà pubblicato a breve in 13 lingue, con una premessa del Papa, in previsione della Gmg 2011. Con lui parliamo del vero tema che aleggia sul dibattito attorno al fine vita: l'eutanasia.



Manfred Lütz, psichiatra tedesco, autorevole voce della Pontificia Accademia per la Vita, espone i motivi razionali che impediscono di considerare «disponibile» l'integrità della persona «Se per legge si indica ad anziani e disabili la via d'uscita a disgregarsi è il nostro senso di umanità»

La Chiesa nella sua opposizione all'eutanasia viene accusata da alcuni di «biologismo», di abbracciare una difesa della vita nella sua pura materialità. Cosa ne pensa?

«Chi non si occupa da vicino del problema può pensare che sia così. Non è lo spirito, l'intelligenza, non è la facoltà intellettuale dell'uomo a renderlo veramente tale? Quando sembrano rimanere solo funzioni "vegetative", non vuol dire che è già avvenuta la morte dello spirito? Questa domanda apparentemente semplice ha a che fare non solo con le radici cristiane e occidentali della nostra idea di uomo, ma anche con le fondamenta delle nostre società laiche. Se noi definiamo l'uomo in base alle sue facoltà mentali in atto, allora probabilmente il malato di Alzheimer in stato avanzato o colui che è affetto da un grave handicap mentale non sarebbero considerati più uomini, o comunque non sarebbero degni di protezione più di un abile scimpanzé, come sostiene non un tizio qualunque ma il famoso filosofo australiano Peter Singer. All'opposto, un altro filosofo, Robert Spaemann, sostiene che ogni uomo vivente è in quanto tale una persona, che pensi oppure no, che sia lucido o privo di coscienza, che sia in grado di aiutare gli altri o sia lui ad avere bisogno di aiuto. Per questo non ci sono nell'uomo funzioni "vegetative", nel senso delle piante. Tutto ciò che nell'uomo può ricordare la pianta o l'animale resta pur sempre umano. Il materialista è colui che considera l'uomo a partire dalla sua produttività, mentre il cristianesimo ha insegnato che proprio la compassione nei confronti del più debole - ciò che non conoscevano i pagani - è l'atteggiamento che ha Dio nei confronti dell'uomo. Il progresso scientifico tende sempre ad avanzare, ma questo non vale per il progresso dell'umano. Per quest'ultimo dobbiamo sempre impegnarci. E se non lo facciamo rischiamo sempre di ricadere nella barbarie, mostrando ai

«No all'arbitrio»

Vorremmo dire una parola che inducesse l'opinione pubblica a ritenere che una legge sulle dichiarazioni anticipate di fine vita è necessaria e urgente. Si tratta infatti di porre limiti e vincoli precisi a quella "giurisprudenza creativa" che sta già introducendo autorizzazioni per comportamenti e scelte che, riguardando la vita e la morte, non possono restare affidate all'arbitrarietà di alcuno. Non si tratta di mettere in campo provvedimenti intrusivi che oggi ancora non ci sono, ma di regolare piuttosto intrusioni già sperimentate, per le quali è stato possibile interrompere il sostegno vitale del cibo e dell'acqua. Chi non comprende che il rischio di avallare anche un solo caso di abuso, poiché la vita è un bene non ripristicabile, non può non indurre tutti a molta, molta cautela? Per rispettare la quale è necessario adottare regole che siano di garanzia per persone fatalmente indifese, e la cui presa in carico potrebbe un domani - nel contesto di una società materialista e individualista - risultare scomoda sotto il profilo delle risorse richieste.

cardinale Angelo Bagnasco
dalla prolusione al Consiglio permanente Cei
Roma, 28 marzo 2011

deboli e ai malati una via di uscita che dovrebbero loro stessi cortesemente scegliere affinché non dobbiamo farcene carico noi. Sarebbe il tramonto del senso di umanità, peggio del tramonto dell'umanità stessa».

box Suicidio assistito, frenata Usa: no dal Parlamento dell'Idaho

Con 61 voti a favore e 8 contrari, la Camera dell'Idaho ha approvato un provvedimento, già passato al Senato, che introduce il divieto per la pratica del suicidio assistito. Non c'erano particolari motivi di stretta attualità che suggerissero l'approvazione di tale legge ma, come affermato da uno dei promotori, il repubblicano Russ Fulcher, un testo siffatto mette al riparo l'Idaho da futuri tentativi di legalizzare il suicidio assistito. Alla legge, che prevede pene fino ai cinque anni di reclusione per i medici che non la rispettano, manca ora solo l'approvazione del governatore Butch Otter. (L.Sch.)

La società occidentale ha lottato per allungare l'aspettativa di vita della popolazione, siamo tutti ossessionati dalla salute, dalla possibilità di curarci per vivere più a lungo. E ora cresce la domanda di poter scegliere di morire, accorciando questa stessa vita. È contraddittorio?

«No. Per quella che è oggi la pervasiva e dominante religione della salute la morte è certamente il nemico numero uno, che si cerca di sconfiggere sudando in palestra e con un'asceca rinuncia all'alimentazione scorretta. Ma questo ha serie conseguenze sulla visione dell'uomo in generale. Perché se l'uomo autentico è quello sano, allora il malato, soprattutto quello per cui non c'è speranza di guarigione, sarà un uomo di seconda classe. Chieda a qualcuno a caso se è giusto che la società investa la stessa quantità di denaro per una persona che non può più guarire e per una che invece può tornare in salute. Riceverà risposte che contraddicono quel che è scritto nella Costituzione italiana. Chi vuole essere una persona di serie B ed essere un peso per i propri cari...? La "società della salute" non ha misericordia».

Se l'eutanasia trovasse piena legalizzazione in Europa, cosa cambierebbe nel volto della società? C'è chi sostiene che in fondo il fenomeno riguarderebbe una parte minima della popolazione.

«Il governo olandese ha realizzato un'inchiesta sull'applicazione della legge sull'eutanasia da cui è emerso un dato agghiacciante: ogni anno 250 persone vengono uccise con un'iniezione - dopo la decisione dell'apposita commissione - nonostante siano in piena coscienza e non abbiano dato il proprio assenso. Ciò è contrario alla legge ed è venuto alla luce solamente perché le risposte ai quesiti erano protette dall'anonimato. La prova di come, una volta rotta la diga, non ci sia più nulla che tenga. Le case di riposo tedesche vicine al confine con l'Olanda registrano un crescente afflusso di anziani olandesi. Le cure palliative in Olanda scontano un pesante ritardo a livello scientifico, perché c'è già una "soluzione"... Se si introduce l'eutanasia nella legislazione cambia l'atmosfera in cui tutti vivono, quand'anche la suddetta legge non venisse mai applicata, perché ogni anziano o malato si sentirà in dovere di giustificare il perché sia ancora al mondo a pesare sugli altri. E ci si dovrebbe abituare a telefonate come quella che mi è stata riferita recentemente da una donna olandese: una sua cara amica l'ha chiamata dicendole "ah, tra l'altro, mio marito muore mercoledì prossimo e viene seppellito sabato, volevo solo informarti". Bisogna farci l'abitudine? Non è fantascienza. Telefonate come questa avvengono, mentre lei fa questa intervista, a poche centinaia di chilometri da dove si trova...»

Le «Dat» in aula alla fine di aprile



Uteriore slittamento all'ultima settimana di aprile per l'esame della proposta di legge sul fine vita (le Dichiarazioni anticipate di

trattamento, o «Dat»). Ieri la conferenza dei capigruppo della Camera ha fissato il completamento del dibattito in aula nella settimana dal 26 (martedì dopo Pasqua) al 29 aprile (venerdì). Da notare che il testo è stato approvato oltre due anni fa al Senato (26 marzo 2009), e che l'esame in Commissione Affari sociali si era già praticamente concluso il 12 maggio del 2010. Molto tempo poi è trascorso nell'attesa dei pareri delle commissioni competenti. Il 7 e il 9 marzo scorsi l'aula di Montecitorio ha avviato il dibattito in aula con l'intervento del relatore Domenico Di Virgilio del Pdl, e la discussione generale.

Di Virgilio ha osservato, tra l'altro, nella sua relazione che «non è pensabile un'alleanza di cura nella pretesa che desideri precedentemente espressi (ora per allora) siano vincolanti per il medico». Nel tempo trascorso dalla stesura delle dichiarazioni anticipate di trattamento, il progresso scientifico può aver messo a disposizione rimedi allora non prevedibili, che il medico «non può non utilizzare per tentare di ripristinare la salute». A partire dal 26 aprile, alla ripresa del dibattito, si voteranno gli emendamenti e gli articoli della legge. Prima, però, la Camera si dovrà pronunciare sulle pregiudiziali di costituzionalità presentate da Idv e dai radicali eletti nel Pd. Quest'ultimo gruppo ha detto di essere intenzionato a presentare una richiesta di sospensiva. Il testo preso come base del dibattito a Montecitorio è quello approvato in Senato, al quale però la Affari sociali ha apportato alcune modifiche. Se tali cambiamenti saranno confermati occorrerà, per l'approvazione definitiva, un ulteriore passaggio a Palazzo Madama che ratifichi le modifiche.

Pier Luigi Fornari

l'osservatorio

La norma? Nel segno del dialogo



Anche il pudore ha una sua rilevanza civica. Nel dibattito che sta accompagnando da più di due anni l'elaborazione della normativa sul cosiddetto fine vita, anche gli autori più favorevoli al permissivismo avevano fino a poco tempo fa preferito non sbilanciarsi tanto da parlare apertamente di eutanasia. In tal modo, poteva vantare qualche ragione chi accusava di precipitazione quanti sostenevano, in realtà a buon diritto, che una certa concezione del testamento biologico equivaleva all'introduzione legale dell'eutanasia in Italia. Ora però il ventre del cavallo di Troia si è spalancato e vengono allo scoperto molti fautori espliciti dell'eutanasia. Una sincerità sconcertante dilaga: non si tratta già di dare dignità legale alle anteriori volontà del morente incosciente, ma di imporre a chichessia, con la forza di un diritto sanzionato legalmente, una richiesta di morte.

Qui però viene fuori un dilemma, che affonda le proprie radici nel senso stesso del diritto e della norma giuridica. È difficile negare che l'orizzonte giuridico sia caratterizzato dal consenso: secondo alcuni, più attenti alla sostanza delle cose, un consenso sulla natura dell'uomo, che

Una «giusta» soluzione giuridica deve far incontrare la volontà del paziente con l'etica clinica del medico. E il consenso non può essere finalizzato a richieste letali

ne fonda e garantisce le giuste relazioni; secondo altri, più formalisti, un consenso su regole condivise che tutti s'impegnano ad accettare. In entrambi i casi, il consenso mira a un qualche bene: un bene comune che alimenti l'umana fioritura, nel primo caso, o nel secondo caso più superficialmente un contesto ove sia possibile coltivare in pace il proprio interesse individuale. Siccome sembra difficile convincersi che in generale il porre fine volontariamente a una vita possa essere considerato un bene, ha qualche significato pensare a un consenso mirante a essa? In altri termini: ha senso ipotizzare una norma legale che costringa qualcuno a subire un'altrui volontà ritenuta ingiusta?

Chiaramente, casi di accordo tra paziente (e familiari) e medico si possono sempre dare: sia nel senso «fisiologico», della richiesta/promessa di cura, sia in quello, che possiamo definire «patologico», della richiesta/promessa di morte. È agevole tuttavia supporre che non siano que-

sti i casi bisognosi di disciplina legale, o tali da sollevare contenzioso giudiziario. La regola giuridica, se mai, viene invocata quando tale accordo manca: solo che l'orientamento eutanasiaco per natura propria spinge all'estremo la tensione derivante dal dissenso. Da una parte c'è il paziente, che indica le condizioni alle quali intende essere soppresso; dall'altra c'è il medico, che deve e vuole fare i conti con la sua scienza e la sua coscienza, e di conseguenza sa di non poter assecondare richieste letali.

Sergio Cotta anni fa aveva già spiegato che tale situazione di tensione non può conoscere una «giusta» soluzione giuridica: una norma legale o attribuisce potere al paziente, così togliendo libertà (e responsabilità deontologica) al medico, o attribuisce potere al medico, ridicolizzando l'autonomia del paziente e lasciandolo alla mercé del sistema sanitario. Anche da questo punto di vista la legge ha una sua plausibilità: nel riconoscere diversi principi dell'etica clinica più avanzata (consenso informato, alleanza terapeutica, autonomia del paziente e dell'operatore, e così via), stabilisce un vincolo di legittimità sui contenuti dell'azione medica e della richiesta di cura, mediante il divieto di sospendere la nutrizione artificiale, che ha il preciso scopo di sconfortare i guerrieri che scendono a frotte dal cavallo di Troia.

stamy

di Graz



Graz